

193.
GIUSEPPE E. BONAVIA

Juan Mando

ROSMUNDA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DEL

Dr. RUGGERO F. SERCE



MALTA

ALESSANDRO A. FARRUGIA,

EDITORE.

1892.

Juan Mamo
1930

ROSMUNDA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DEL

Dr. RUGGERO F. SERGE

MUSICA DI

GIUSEPPE E. BONAVIA



MALTA
ALESSANDRO A. FARRUGIA,
Editore.

1892.



OPC 603

• Proprietà letteraria.

PRIMA DI COMINCIARE.

Non alto concetto dei miei versi, non persuasione di essere poeta, che mi hanno piegato a dare alla stampa il presente lavoro, come il quale ognuno, fosse incoraggiato potrebbe comporre; ma bensì l'idea di essere, se non il primo, almeno uno fra i secondi, a dare una spinta a molti giovani d'ingegno e capacità a me superiori, a pubblicare i loro scritti che potrebbero pareggiare, se non tutti, almeno molti di quelli di cui noi sentiamo nel cuore la bellezza della favella.

Son persuaso che il critico non mancherà di congratularsi colla sfacciataggine solita, e nello stesso tempo di servirsi dell'anonimo per flagellare i miei versi composti in una lingua non propria; ma la speranza che gli intelligenti non mancheranno di compatire le mie inesattezze e le mie improprietà di lingua, mi spinge a dedicare il presente lavoro alla "Studiosa gioventù maltese."

Decembre, 1891.

DR. RUGGERO F. SERGE.

Il compositore della *Ginevra di Monreale*,
l'onorevole Giuseppe Edoardo Bonavia, è quegli
che darà alle scene il libretto della *Rosmunda*; il
suo lavoro è di molto avanzato, e posso dire, oggi
per allora, che per noi che non manchiamo di
grandi, l'onorevole maestro aggiungerà una corona
d'alloro alla Musa che tanto me quanto lui ha
inspirato.

R. F. S.

PERSONAGGI.

ROSMUNDA, moglie di Alboino... *Soprano*

ALBOINO, re dei Longobardi ... *Basso*

ELMICHÌ, fratello di latte di }
Alboino, capitano nel- } *Tenore*
l'armata dei Longobardi }

LONGINO, Esarca, signore di }
Ravenna } *Baritono*

VERINA, sua sorella... .. *Mezzo soprano*

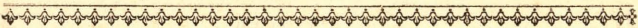
ERMENGARDA, dama d'onore }
di Rosmunda } *Seconda donna*

Nobili e Cavalieri Bulgari, Sarmati, Bavari,
Italiani e Dame.

*L'azione, nel primo e secondo atto è a Verona;
negli altri a Ravenna.*

Epoca: il secolo VI.

ACTO PRIMO.



ATTO PRIMO.

*Sala in un palazzo reale con in fondo
un finestrone da cui si può vedere scorrere l'Adige.*

SCENA PRIMA.

ROSMUNDA, ERMENGARDA e DAME.

DAME. (*A Ros. seduta pensosa presso un tavolo*)
Cantaci un po' d'amor.

ALTRE. (*come sopra*) D'amor felice.

LE PRIME. Bella è la tua canzon, ma troppo mesta.

LE SECONDE. Ne sai di molto belle.

TUTTE. Ognun lo dice.

Ros. Mesta voi dite? Ebben udite questa :

Torna, o diletto, al misero
Appassionato cuore,
Dal labbro tuo purpureo
L'ebbrezza dell'amore
Vorrei sentir.

(Le dame ripetono la precedente stanza, mentre che Rosmunda siede di nuovo tornando pensosa; indi si alza, e continuando fra sè, dice in disparte:)

Aspro regal comando !
Ebbro imponea scherzando, il disumano,
Colla tremula mano,
Svuotar colmo di vin, il venerando
Teschio del genitor.

(Siede appresso la tavola come nel colmo del dolore)

DAME. Gravi pensier distolgon la regina
Dal nostro canto.

ROS. Ah no ! cantiamo ancora !
(fra sè) Della vendetta l'ora si avvicina !

DAME. A te vaga sirena, canta allora.

ROS. Spira gentil effluvio
L'aura della laguna,
Con te, o diletto, al placido
Chiarore della luna
Vorrei fuggir.

(Ritorna pensosa come sopra, poi riprende in disparte)

Ricordo che a funesta
Vendetta mi ridesta, e mi consiglia,
Qual a Gepida figlia
Caro è l'onor, troncare quella testa,
E pace dar al cuor.

(*Ad Ermengarda*)

Perchè taci Ermengarda? A noi donzelle,
 Su ripigliamo ancora il nostro canto!
 (*fra sè*) Io vo cantando il mar, il ciel, le stelle,
 E ad ammagliar Elmichi penso intanto!
 (*dopo breve pausa*)

Lontan sul mar ceruleo
 Che splende al ciel sereno,
 D'amor rapita in estasi,
 Sopita in sul tuo seno
 Vorrei morir!

SCENA SECONDA.

ELMICH *che comparisce da una delle porte laterali, e dette:*

ROS. T'appressa Elmichi.

ELM. Mia regina.....

ROS. (*alle dame*) Or ite
 Vi seguirò tra breve; presso il fonte
 Del giardino regale m'attendete.

DAME. V'obbedirem. (*Ad Ermengarda*)
 Vieni, Ermengarda, il cielo
 È limpido, e la luna è senza velo.

(*partono ripetendo tutte l'ultima stanza cantata da Ros.*)

SCENA TERZA.

ROSMUNDA *ed* ELMICHI.

Ros. Mentre di gioja or scherza e ride, al pianto
Preparasi Verona. Bello è l'inno
Al vincitor degli itali baluardi,.....

(preludî dell'inno)

ELM. Calma il tuo cuor, Rosmunda.....

Ros. Ascolta, e trema.
Ahi da furor rapir mi sento ! ascolta,
Scossa di sdegno echeggia l'ampia volta!

(Coro di invitati da dentro)

Corone intrecciate—di gigli e di rose,
Mazzetti di fiori—al nuovo signor ;
La stella d'Italia—che in cielo s'ascose,
Più bella è risorta—con nuovo splendor.

ALBOINO (*da dentro*)

Beviamo coi morti—il grato liquor!

ELM. (*fra sè*) L'uom che detesta o numi!

Ros. E questa gente
Al vincer nata, or vinta, i fasti antichi
Scorda trincando il vin dai nappi d'oro ;
Ma foriero di morte ai Longobardi

È quest'inno. L'insulto è grave e duro!

(Trae dal seno un pugnale e lo bacia)

Morte per morte, il fato mio non curo!

O pugnol di Cunemondo,

Lama stanca in sul mio seno,

Su m'ajuta a tôr dal mondo,

Un crudel che m'insultò;

Sia tua tempra dura appieno,

Nel suo cuor t'infiggerò!

Di mio padre fosti dono,

Mio compagno fosti ognora,

Mi difendi figlia sono,

Sangue, sangue vo'da te;

Tu ci vendica, è già l'ora,

Sia vendetta al padre, al re!

ELM. Vaneggi!

ROS. Ascolta ancor; questo è l'estremo
Tripudio all'uccisor del padre mio.

CORO. *(come prima)*

Al duce che guida—per l'Alpi le schiere

Di gloria raggianti—giuriamo amistà;

Piantiam su le torri—le amiche bandiere,

Sia pace all'Italia,—gridiam libertà.

ALB. *(come prima)*

Beviam chè la vita—sen fugge, sen va!

(Rosmunda cerca di entrare nella sala del convito, Elmichi la ferma)

ELM. Cessa, o regina, il vaneggiar.....

Ros. Supremo
È l'istante! Vendetta! Onore ai numi!

(cerca di entrare come prima; Elmichi la ferma di nuovo)

Lasciami, o che 'l pugnol t'immergo in
Tu pur tradirmi? [petto!]

ELM. E 'l pensi, il credi, o donna?
Se traditor ti sembro, e disleale,
Dammi il pugnol, e d'Alboino il sangue
Poichè mi tenti, il marital tuo letto
Aspergerà. *(con passione)*
Vincesti, o donna, io t'amo!

Ros. M'ami? Favelli il ver? Per me l'uccidi?
Debbo contarti adunque un dei miei fidi?

ELM. Per me l'uccido; il pallido tuo volto
Che molto vagheggiai tranquillo e bello,
Mi piove furie al cor; sofferarsi molto,
Molto penai, nè questo è amor novello.

ROS. E deludermi ancora ! Sarà vana
Ogni fiducia in te.

ELM. Lo giuro !

ROS. In mèrto
D'Italia il regno, un trono avrai.....

ELM. Sovrana !

ROS. E l'amor mio.

ELM. L'amore ? Un trono ? Un serto ?
Mi basta, o donna, l'amor tuo ; il creato
Men d'un tuo sguardo mi farà beato !

T'amo, e calmar i palpiti
Del cor io posso appena ;
Non può speranza illudere
L'alma di gaudio piena,
Vigor m'infonde l'alito
Tuo che s'accende in me.

Togliere la vita al perfido
Solo saprò da forte,
I miei sospiri un termine
Avran da la sua morte ;
Se questo amor non sembrati,
Amor, dimmi, cos'è ?

ROS. Prendi l'acciar, non tremito
La man ti fermi o pianto,
Pensa all'amor, all'estasi,
Al sospirato incanto,
A me pronta a dividere
La vita mia con te.

La morte è giusto premio
All'ebbro e crudo duce,
Il cor mi desta ai calidi
Raì d'amorosa luce,
In te confido, e vindice
Ti giuro eterna fè.

Adunque a noi; più tardi una mia schiava
Alle mie stanze t'addurrà sicuro.

ELM. Addio mio ben.

ROS. T'attende un regno, un trono.....

ELM. Solo l'amor io anelo.....

ROS. Tua già sono. (*si abbracciano*)

ROS. ed ELM. Amor, senso ineffabile
(*a due*) Di gioja l'alma innonda,
D'un'aura mi circonda
D'ignota voluttà.

Qual zeffiro leggero
Sorvola il mio pensiero,
D'Imene al dolce idillio,
E alla felicità. (*via*)

SCENA QUARTA.

ALBOINO *seguito da nobili* BULGARI, SARMATI,
BAVARI, ITALIANI, CAVALIERI *e* DAME.

ITAL. Viva Alboino !

GLI ALTRI. Gloria agli eroi
Che nella pugna—cadder per noi !

TUTTI. Al re guerriero—invitto e prode
Onore e gloria !

ITAL. Viva Alboino !

GLI ALTRI. Alloro e lode
Al vincitore—delle città,
Che ognor ruotando—il brando va
Alla vittoria !

TUTTI. Al Longobardo—sia gloria e onor ;
Viva Alboino—nostro signor !

ALB. Grazie di cor. Per noi l'Italia è doma ;
L'han decretato i numi.
Quella superba Roma
Che nell'ozio si pasce di profumi,
In nostra man cadrà dopo Ravenna.
Di volgere all'ocaso
L'astro d'Oriente accenna,
Nè a contenderci Roma sarà al caso.

L'Italia è mia—in pugno l'ho,
 A nuovo impero—la innalzerò;
 Quest'è il promesso—dal mio destino,
 Soglio possente.

ITAL. Viva Alboino!

GLI ALTRI. Gloria ad Odino,
 Il nume amico—che nostri vuol,
 Questo bel cielo—questo bel suol
 Sempre fiorente!

Al prediletto—dei nostri Dei
 Applausi omaggi—archi e trofei!

(Suono lontano di trombe; ognuno è sorpreso)

ALB. Udiste voi. Del vigile germano
 Intento al mio riposo,
 È questo un timor vano,
 Che all'armi desta il campo valoroso!
 Lo scalpitar, ei sogna, dei cavalli,
 Un assalto improvviso,
 Le botte dei timballi,
 Unfragor d'armi, un suol di sangue in-
 [triso!

Su mi seguite—presto in giardin,
 Colmiamo i nappi—evviva il vin!

CORO. Viva Alboino!—Presto in giardin,
 Colmiamo i nappi,—evviva il vin!

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

ATTO SECONDO.

Parte prima.

*Un pergolato nei giardini di Alboino.
Di fronte una fontana. Dame e Cavalieri
passeggiano parlando tra loro in fondo.*

SCENA PRIMA.

ALBINO ed ELMICHI.

ALB. (*incontrandosi con Elmichi*)

Alfin sei qua, credea tu stessi al campo
Per un vano timor l'armi a forbire
Alla difesa del fratello.

ELM. (*inchinandosi*) Sire !
(*fra sè*) Penetra il core di quegli occhi il lampo !

ALB. Vieni, o fratello, e svelami
I tuoi segreti affanni ;
Perchè sul fior degli anni
Mesto sovente sei ?
All'amor tuo propizii
Non son forse gli Dei ?

Nell'occhio melanconico
A lagrimar non uso,
Ti leggo amor deluso,
Che sospirar ti fa ;
Questa passion dimentica,
O amor ti ucciderà.

ELM. Al ver ti apponi, indomita
Forza d'amor io sento,
A cui per mio tormento
Resistere non so ;
Per folle amore l'anima
Tranquilla più non ho.

Donna dal guardo magico
Possiede l'amor mio,
E averla non poss'io,
Chè la contrasta a me;
Il mio destin malefico ;
D'un altro sposa ell'è.

ALB. Amor senza speranza
La vita ti avvelena,
Elmichi, mi fa pena
Udirti sospirar.

ELM. Crudo destin la mano
Di lei non mi concede ;
Ma casta la mia fede
Sempre le vo' serbar.

SCENA SECONDA.

ROSMUNDA, ERMENGARDA *e detti*.

ERM. (*a Rosmunda*)

Dal labbro tuo soave melodia
Risona ognor.

ROS.

M'aduli amica mia ;
Non insistere più, lagrime amare
Certo il mio canto ti farà versare.

CORO.

A noi s'appressa la regale sposa
Ch'è del giardino la più bella rosa.

ALB. (*a Rosmunda*)

Dolce è lo sdegno tuo, che vaga e bella
Ti rende a me ; ma non così sdegnosa,
Sembravi allor che da repulsa ancella
Ti fei regina e sposa ;
All'ira tregua, il riso
Brilli di nuovo in sul gentil tuo viso.

ROS. (*fra sè*)

È 'l secondo nel dì novello insulto !

ELM. (*a Rosmunda*)

All'ira tregua, il riso,
In sul gentil tuo viso
Brilli di nuovo ; (*piano*) il detto non fia
[insulto !

ROS. (*ad Alboino*)

Signor perdona d'una figlia il cuore,
Che scordare non può 'l paterno amore.

ALB.

Mi perdona l'accento leggero
Che i miei labbri han lasciato sfuggir;
Tu sei sempre quel dolce pensiero,
Che alla pugna m'infonde l'ardir.

ELM. (*fra sè*)

Dai suoi giorni contati avran fine
Le mie pene, gli affanni, il martir.

CORO.

Ô regina perdona tu pure
I suoi detti che al labbro sfuggir,
Le sue gesta per te son secure,
Tu gli infondi alla pugna l'ardir.

ALB.

Lo splendor di tue vaghe pupille
Del guerriero lenisce il soffrir,
D'un tuo bacio le calide stille
Rendon dolce al guerriero il morir.

ROS. (*fra sè*)

Sol per poco il mio serto di spine
Di vendetta m'accresce il desir.

CORO.

Lo splendor di tue vaghe pupille
Del guerriero lenisce il soffrir,
D'un tuo bacio le calide stille
Rendon dolce al guerriero il morir.

ALB. Or via non più, diletti amici addio;
Già tarda è l'ora, e ogni mortal invita
La notte a riposar. Grata è la veglia,
Ma grato è ancora è'l sonno, che l'obblío
Della morte c'infonde. Addio.

CORO. Addio.

ALB. Conducete l'amabile regina,
Nobili dame, alle regali stanze.

DAME. Posa in pace signor.

ROS. (*fra sè*) Vane speranze!
O tiranno, la morte si avvicina!
(*via colle donne*)

CORO. Posa in pace signor.

ELM. (*fra sè*) Morte è vicina!

TUTTI. (*partendo*)
Corone intrecciate—di gigli e di rose,
Mazzetti di fiori—al nuovo signor;
La stella d'Italia—che in cielo s'ascese,
Più bella è risorta—con nuovo splendor.

ALB. (*fra sè*) Felice è chi gode—del popol l'amor.

CORO. (*come sopra*)
Al duce che guida—per l'Alpi le schiere
Di gloria raggianti,—giuriamo amistà;
Piantiam su le torri—le amiche bandiere,
Sia pace all'Italia,—gridiam libertà.

ALB. (*come sopra*)
È un popol di prodi—che ignora viltà.

SCENA TERZA.

ALBOINO *ed* ELMICHI.

ALB. Per l'argentino disco della luna
Trascorron dense nubi, ed ogni stella
Perde splendor.

ELM. Tira ghiacciata brezza.

ALB. Mormora forte l'Adige, s'imbruna
Fuor dell'usato il ciel, avrem procella;
Addio fratel.

ELM. Il mio consiglio apprezza,
Fratel mio re; ferma un istante ancora,
Riandiamo i passati dì.....

ALB. La mano
In pegno d'amicizia, e amor fraterno.
Pârti di tal ricordo forse l'ora?
Ci rivedrem doman.

ELM. Domani? (*fra sè*) Insano!
Doman tu dormirai del sonno eterno!

(*via*)

SCENA ULTIMA.

ALB.

Sei bella, Italia, o culla
Di mille eroi; ma ciò ti giova a nulla!
Questo tuo suol diletto,
Ricco di fior, dai numi è maledetto!
Nel tuo fecondo seno
Nutri serpi che stillano veleno;
Gavazzano i tuoi figli
Nell'orgie, e tu vacilli fra i perigli!

Affrontarsi alle forze mie s'impegna
La superba città; ma quell'orgoglio
Non vincerà la longobarda insegna,
In mio poter sarà Ravenna, il voglio!

Al mio gemmato serto
Onde ho 'l mio crin coperto,
Manca una gemma ancora,
Vaga come l'aurora,
Lucente come il sol.

E quella gemma invano
Mi sfugge dalla mano,
Al mio poter regale
Resistere non vale,
È mio d'Italia il suol.

Fine della parte prima.

Parte seconda.

Gli appartamenti di Rosmunda.

*Una vasta sala con in mezzo l'idolo di Odino
fra due tripodi accesi.*

SCENA PRIMA.

DAME, poi ROSMUNDA.

CORO.

Della desiata Scizia
• Agli immortali numi,
L'ara del sacrificio
Arda gli incensi e fumi.
La prece dei mortali,
O spiriti infernali,
Vi sia gradita ognor.

O vaghe donzelle,—dagli occhi infuocati
Su presto ballate—cantate agli Dei ;
Amaro è l'esiglio,—ma i nostri penati
A noi son vicini—coi sacri trofei.

O Dei della Pannonia,
Numi possenti, eterni,
Che proteggete gli esuli,
Uscite dagli inferni ;
Vêr noi spiegate le ali,
O spiriti infernali,
Noi v'invochiamo ognor.

O vaghe donzelle—dai crini dorati,
Su presto ballate—cantate agli Dei;
L'Italia è una terra—che i nostri penati
Accoglie festosa—coi sacri trofei.

(entra Rosmunda)

DAME. Bastano i resi onor in questa sera.

ALTRE. Sola lasciam Rosmunda alla preghiera.

(Escono tutte gettando ognuna dell'incenso nei tripodi accesi. Rosmunda si nasconde dietro la statua dell'idolo spegnendo i tripodi; quindi entra Elmichi guidato da una schiava.)

SCENA SECONDA.

ROSMUNDA ed ELMICHI.

ELM. Ogni eco tace, ognun riposa, io solo
Voglio all'ombra in mister! Folle pensie-
Vile assassino del mio re? Superbo [ro!
Pensier! Ma l'ho giurato, ei m'è rivale...
Ah no! Sarò del campo un disertore,
Fratricida giammai, non traditore.

Da questa amate soglie,
Ove mi spira ardente
D'amor aura ineffabile
Che accende la mia mente,
Dovrei fuggir.

Ros. (*sempre celata*)

Spira gentil effluvio
L'aura della laguna,
Con te, o diletto, al placido
Chiarore della luna
Vorrei fuggir.

ELM. Oh Dei, che ascolto? È vaneggiar il mio?
La voce di colei m'uccide o Dio!

Andrò cercando, misero,
Pace al mio cor trafitto,
Piangendo amor indomito,
Ma puro d'un delitto
Vorrei morir.

Ros. (*come sopra*)

Lontan sul mar ceruleo
Che splende al ciel sereno,
D'amor rapita in estasi,
Sopita in sul tuo seno,
Vorrei morir.

ELM. Ah no! Sarò del campo un disertore,
Fratricida giammai, non traditore.

(*per partire*)

(*Lampi e tuoni ; Rosmunda si presenta in scena*)

Ros. No, non fuggire, ti sapea non forte,
E vano come i giuri tuoi; ma morte,

Se tu qual fratricida abborri, al reo
Altri darà; già pronto è Perideo.

(lampi e tuoni)

Finì l'amor d'un dì.....

ELM. M'arde la testa.

ROS. Notte di sangue, e di vendetta è questa.
Se m'ami, corri.....

(indicando la stanza d'Alboino)

Ti sarò vicino.

ELM. Vincesti o donna.

ROS. Taci.

ELM. È suo destino !

(entra correndo nelle stanze d'Alboino.)

ALB. *(da dentro)*

Il brandomio...l'acciaro a me...codardo...

Ahimè! Tradito son.....

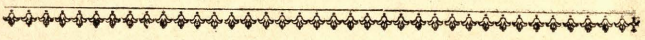
(fulmini)

ROS. Re longobardo,
Dai Gepidi si vendica l'oltraggio,
Raggiungi il padre ucciso, è breve il
[viaggio !

(Elmichi rientra in scena col pugnale insanguinato, Rosmunda glielo prende, e lo mette baciandolo ai piedi della statua dell'idolo, poi s'inginocchia. Elmichi rimane come atterrito)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.



ATTO TERZO.

Sala nel palazzo dell'Esarca.

SCENA PRIMA.

LONGINO e VERINA.

LONG. Quel che d'armi possanza,
Quel che d'armi speranza
Mi toglie all'ardua impresa,
Sorte amica mi reca ora vicino.

Chiedon a me difesa,
Gli amanti trafugati
Dai Longobardi irati ;
Non nega il ciel ajuto, nè Longino!

VER. Pensa fratello, al grave
Regime di tua gente,
Che chiederà l'Oriente
De l'opre tue ragion, giusta contezza.

Se dei profughi amanti
Ti piegheranno i pianti,
Fra le città già schiave
Conta Ravenna, non varrà prodezza.

LONG. Invan tu temi o suora, so ragione
Dell'opre dar ; l'Oriente gravi cure
Distolgon dall'Italia, nè Ravenna
Fra le schiave città vale ch'io conti.
Per ben tre lunghi giri del gran lume
All'invasor d'Italia, al fiero Scita,
Le forze oppose intrepida Pavia;
Nè seconda a Pavia sarà Ravenna;
Cade colà il caval, ma qui s'impenna !

VER. O sommo Esarca, per età, per senno
Di me maggiore, l'umile consiglio
Non disdegnar della tua suora : ostello
Concedi lor poichè nol niega il cielo ;
Ma sol per poco, e pria che torni il sole,
Muovano altrove il piè ; risparmi il sangue
D'un popol che in sua terra soffre e langue.

LONG. Una forza sconosciuta
Mi sospinge alla mia meta,
E dal ciel forse venuta,
I miei sogni avvera e quieta ;
Aver nome, gloria, e regno,
È il mio sogno, il mio desir.

Di vigor più forte il braccio
Sa ruotar ben saldo il brando,
Del tributo sciolto il laccio
Sarà un regno il mio comando;
È del ciel l'amico segno
Che mi desta per punir.

VER. Non amico, non dal cielo,
 Mal compreso un segno è questo ;
 D'oltre le Alpi un fosco velo
 Su noi spiegasi funesto ;
 Già d'Italia l'âlma stella
 Incomincia a declinar.
 Non t'illuda il braccio forte
 Da guerrier che ruoti il brando,
 Del tributo le ritorte
 Quelle son che s'ha regnando ;
 Queste genti il cielo appella
 Miste in una per regnar.

LONG. Olà ! *(entra un paggio)*
 S'aduni l'assemblea.
(a Ver.) Fra poco
 Quì saranno, e dalla lor favella
 I responsi trarrem, anzi li guida
 Verina a noi tu stessa. *(via)*

VER. Oh sorte infida !

SCENA SECONDA.

VERINA *sola.*

Signor dell'alta sfera,
 Che ascolti la preghiera,
 Di chi prostrato al suolo
 T'invoca nel suo duolo,
 Proteggi il fratel mio,
 Tu lo difendi o Dio.

Signor che da sul legno,
Del paradiso degno
Volesti il tuo uccisore,
Pietà per questo core,
Proteggi il fratel mio,
Lo puoi tu solo o Dio.

SCENA TERZA.

• *La sala del Consiglio.*

CAVALIERI, NOBILI RAVENNESI, poi LONGINO.

CORO. Se lo squillo che aduna il consiglio,
È lo squillo foriero di guerra,
In difesa dell'inclita terra
Saprem bene l'acciaro brandir ;
Ne sia presso o lontano il periglio,
Ci fia dolce da prodi morir.

Come al sangue ruggisce il leone,
Così freme ogni cuore italiano,
Al nemico che scorge lontano
Devastargli l'arato terren ;
Venga pure lo Scita in tenzone,
L'affrontiamo con viso seren.

LONG. Alta cagion ne aduna, non di guerra :
Discordia è nata nel nemico campo,
E quei che diero fuoco all'esca, àita
Implorano da noi. Rosmunda, Elmichi !
Serbereste voi forse gli odii antichi ?

CORO. È del cielo un grato dono
La dolcezza del perdono,
I nemici vinti, inermi,
Dio comanda d'ajutar.
A te, sudditi ubbidienti
C'inchiniamo riverenti ;
Quel che Dio t'inspira, fermi
Noi giuriamo d'osservar.

SCENA QUARTA.

ROSMUNDA, VERINA, ELMICHI *e detti*.

ROS. (*a Longino*)
Alle tue terre, senza regno e grama,
Di tua clemenza adducemi la fama ;
E dal grande poter che tu possiedi,
Ploro pietade supplice ai tuoi piedi.

ELM. (*a Longino*)
Ti fui nemico, or supplice, t'imploro
Qual amico pietà, l'Esarca onoro.

LONG. (*colpito dalla bellezza di Rosmunda*)
Parla Rosmunda, quel che chiedi avrai.

ROS. Grazie signor, indarno non sperai.

Perchè fu vita tolta al padre, e dome
Le Gepide città, t'è noto bene ;
Nè val ch'io rinnovelli il quando, e'l come
Posi fine agli insulti, alle mie pene.

Schiava, reietta vergine
Traggea nelle ritorte,
Oscura vita e misera,
Piangendo la mia sorte,
Sola sul fior degli anni,
Cresciuta negli affanni,
Avevo in spregio amor.

Nume o destin, del barbaro
Un dì mi svela agli occhi,
Che amor mi chiede supplice
Assiso ai miei ginocchi ;
E amor che a niun perdona,
Nel core mi abbandona
L'acuto strale d'or.

Invan d'intorno danzami
Del padre l'ombra irata,
Cedo, e a quei sensi insoliti
Vita m'appar beata ;
E vittima innocente
Dell'amor mio furente,
Sposa divengo al re.

Fu breve amor ; un calice
Veggio 'l teschio paterno ;
“Bevi” m'è detto : “è nettare
Dei numi il vin superno.”
Bevo, e giuro commossa,
Di vendicar quelle ossa
Che han dato vita a me.

LONG. Basta Rosmunda ; il doloroso accento
Ma pur soave, è di pietà ben degno ;
Avrai lo scettro, e dell'esarca è pegno

(piano in modo da essere inteso solo da Ros.)

Dolce il pensier di vagheggiarti intento.
Ti rivedrò fra breve, occorre soli

Noi ragioniam; *(agli altri)*
Prodi guerrieri, a cena
Non mancherete spero, già che'l prego,
In onor della dama tutti invito.

VER. Grande è l'onor concesso e a noi gradito,

ROS. Signor, potremo chiedervi riposo.

LONG. Signor io qui non son.....

(pianissimo a Ros.)

Chiamami.....sposo.

LONG. <i>a Ros.</i>	ROS. <i>a Long.</i>	VER. <i>ad Elm.</i>
Deh non pensar, Questo mio amor Che parla al cor, Sia delirar.	Del duol nei dì E' dolce al cor, Trovare amor Che gli sfuggì.	Da quel che par Ti accieca amor.
Quell'angel sei Dalle ali d'or, Dei sogni miei Consolator.	Chiamai talor Crudi gli Dei Che d'ostro e d'or Hanno trofei.	Ma per colei Scordar l'onor?
Morto al gioir Il cor non m'è, Nuovo un desir Gli desta spè.	Morto al gioir Il cor non m'è, Nuovo un desir Gli desta spè.	(<i>fra sè</i>) Morto al gioir Il cor non m'è, Nuovo un desir Gli desta spè.

(*Elmichi e Verina si accostano presso Long. e Ros. in modo da*

LONG. (*piano a Ros.*)

Tu mia sarai Rosmunda, il vuole

ROS. (*piano a Long.*)

Se avrò lo scettro e il regno, sarai

ELM. *a Ver.*

Per il mio cor
Dolce è 'l penar.

Sprezzar potrei
I numi ancor.

Morto al gioir
Il cor non m'è,
Nuovo un desir
Gli desta spè.

CORO.

Dell'esarca è la clemenza
Un valor, una potenza,
Che val più di mille acciari
Per abbatter schiere e re.

E' virtù che vien dal cielo
Cinta in bianco e terso velo,
Che posando in sugli altari
Ci ridesta per la fè.

oter ascoltare)

Iddio.

mio.

ELM. (*fra sè*)

Oh Dei che ascolto!—mi trema il cuore!
 È inaspettato—estro d'amore.
 Non così ratto—piomba dal cielo,
 E i campi infuoca—dei numi il telo,
 Come l'audace—costui parola
 E gioja e pace—m'è per rapir!

LONG. (*a Ros. come prima*)

No, non più lagrime,—deh! tergi il pianto,
 Ancor sei giovane—e bella tanto!
 Scorgo nel magico—tuo mesto volto
 D'amor un'estasi,—un ciel accolto;
 Dall'armonia—di tua parola
 L'anima mia—sento rapir.

CORO. Non all'armi ne appella lo squillo,
 Ma foriero è d'un'ardua battaglia;
 Posiam ora il cimiero e la maglia,
 Ma vegliam del nemico il venir;
 Pel glorioso italiano vessillo,
 La vittoria c'attenda, o il morir.

(*escono tutti, Rosmunda ed Elmichi in ultimo*)

ELM. Rosmunda, ascolta.....

ROS. Ebben?

ELM. Tutto finì; la gioja sfugge al cuore!
 È castigo dei numi il mio dolore!

Fine dell'atto terzo.

Ros. (*a Long.*)

Se nella vita—mia dolorosa
 A me distendi—la man pietosa,
 E se sospiri—pei miei sospiri
 Qual fia l'ingrato—che non t'ammiri?
 M'inebbria o sire,—la tua parola,
 Il tuo desire—m'è per rapir.

VER. (*indirizzandosi a Long.*)

Ah mal tu navighi—a piena luna
 Su l'onda placida—della laguna!
 Di prodar sembrati,—ma fugge il lido,
 È amor volubile—nocchiero infido;
 Fallace rete—la sua parola
 Ti tende, e quiete—t'è per rapir.

ELM.

M'ami tuttora?

ROS. Folle! Se t'amo? E tu mel chiedi ancora?

(viva)

• О П Р Е Д Е Л Е Н И Я



ATTO QUARTO.

*I giardini di Longino. Si vede da dietro
i monti lontani, sorgere mano a mano la luna.
Un cancello di ferro è in sul davanti
della scena.*

SCENA PRIMA.

ELMICHI e DAME.

DAME. (*da dietro il cancello in passando*)

Vaga farfalla,—dai bei colori,
Che scherzi e voli—su mille fiori,
Esil farfalla,—leggera e bella,
Sei più felice—della donzella
Che mane e sera—piange e dispera,
Tradita ahi presto—da crudo amor !

ELM. (*appoggiato ad un sedile di marmo*)

Tutto finì ; la gioja sfugge al core !
È castigo dei numi il mio dolore !

M'amò tanto, e or cede al detto
Di Longin superbo e audace ;
Ahi l'impura nuova face
Le risveglia un altro affetto !
Ha già infranto il giuramento,
Che avea fatto per gli Dei !

(si adagia sul sedile pensoso)

DAME. *(come prima)*

Volando all'aura—dei molli prati,
Libando il miele—dai fior svariati,
• Tu trovi amore ;—farfalla snella,
Sei più felice—della donzella
Che mane e sera—piange e dispera,
Tradita ahi presto—da crudo amor !

ELM. Tutto finì, di tanta gioja invano
Cerco l'obblìo che ognor mi rende insano!

Nel regale cuore infitto,
Il pugnol ho insanguinato,
Il mio braccio ancor macchiato
Più non trema pel delitto,
Non ha perso l'ardimento
E saprà colpire i rei.

(ritorna pensoso)

DAME. (*come prima*)

Vaga farfalla,—che scherzi e voli
Su mille fiori,—e ti consoli
Se sulla rosa—posi l'antenna,
Sei più felice—della donzella
Che mane e sera—piange e dispera,
Tradita ah! presto—da crudo amor!

ELM. Tutto finì; invan larve amorose
Danzate al mio pensier dolci e festose!

SCENA SECONDA.

ELMICHÌ e VERINA.

VER. Tu qui a quest'ora, mentre già le danze
S'intreccian nelle sale di Longino?

ELM. E perchè allora tu mi sei vicino,
E fuggi il chiasso e le abbellite stanze?

VER. L'auretta molle e fresca della sera
Qui venni a respirar, e a còr dei fiori,
Delle dilette amiche alla preghiera
Ceder dovetti. È tardi, e quei signori
Avran notato già la nostra assenza;
Là forse d'util fia la mia presenza.

(*per partire*)

ELM. Ti seguirò Verina.

VER. No non seguirmi.

ELM. Perchè? Tu taci? Un misterioso accento
T'uscì dal labbro prima! Il ver non dir-
[mi?

VER. Ecco il ver...te cercavo...un tradimento
• In soave liquor ti si prepara,
Che condurrà Rosmunda presto all'ara.

ELM. Come il sapesti?

VER. Intesi i lor sospiri,
E in amoroso amplesso i loro delirî.

Fuggi, o t'aspetta morte
Dal loro amor sfrenato,
Il ciel ti vuol salvato,
Giovine ancor tu sei.

Della città alle porte,
Agil destriero e forte,
T'attende già sellato;
Deh cedi ai prieghi miei!

ELM. Mel chiedi invan, non temo
 Gli spudorati amanti,
 Nè val contar gli istanti
 Della giovine età.
 In tal momento estremo,
 D'ira e di sdegno fremo,
 Non puon calmarmi i pianti,
 Fuggir sarà viltà.

VER. Tornan le amiche, vo'sia sconosciuto,
 L'incontro nostro ; fuggi o sei perduto !
 (*via*)

SCENA TERZA.

ELMICHI e DAME.

ELM. Fuggir ? Ah no ! La morte sarà un bene
 Agli affanni del cor, per le mie pene.

DAME. (*come prima*)
 D'amor ti pasci,—e non sospiri,
 Sei sempre gaja,—e scherzi e giri ;
 Vaga farfalla,—leggiadra e snella,
 Sei più felice—della donzella
 Che mane e sera—piange e dispera,
 Tradita ah presto—da crudo amor !

ELM. Esser d'altri Rosmunda è vana speme,
 Noi morirem, noi morirem insieme. (*via*)

SCENA QUARTA.

Sala da pranzo riccamente illuminata.

ROSMUNDA, VERINA, LONGINO, ELMICHI,
CAVALIERI e DAME.

LONG. Voi bellissime dame, molto liete
Le nostre feste d'oggi ci rendete.
Gentili cavalier, prodi italiani,
Perchè coi nappi vuoti nelle mani?

o Su via mescete,—beviam il nettare,
L'italo vino—non ha rival;
Ha giusta fama—l'uva d'Italia,
Un sorso solo—tesori val!

Colmate i nappi,—su via mescete,
L'italo vino—su via bevete!

CORO. Su via mesciamo,—beviamo assieme,
L'italo vino—non ha rival;
Ha giusta fama—la man che'l sprema,
Un sorso solo—tesori val!
Colmiamo i nappi,—su via mesciamo,
L'italo vino—su via beviamo!

ROS. Che gli italiani prodi son sapea,
Quanto gentili e pronti conoscea,
E questa loro grande cortesìa
Scordar potrà giammai l'anima mia.

Su via mescete,—beviam l'ambrosia
Che niun pareggia,—senza rival ;
Ha giusta fama—l'italo grappolo,
Che negli Esperidi—solo ha l'ugual.

Colmate i nappi,—su via mescete,
L'italo vino—su via bevete !

CORO. Su via mesciamo,—beviam l'ambrosia
Che niun pareggia,—senza rival;
Ha giusta fama—l'italo grappolo,
Che negli Esperidi—solo ha l'ugual.

Colmiamo i nappi,—su via mesciamo,
L'italo vino—su via beviamo !

LONG. Elmichi, or tocca a voi, bel cavaliere
Della vaga regina.

ELM. A me ? Sia pure !

VER. (*fra sè*)
Oh ciel, oh ciel, non scorgo che sventure!

ELM. E dov'è il vin ? Porgetemi un bicchiere.

(*Rosmunda trae dal seno una boccetta e versa il contenuto in un bicchiere che porge ad Elmichi*)

ELM. Impronto un brindisi
Che fa paura,
È così orribile,
Che la natura
Freme di sdegno!
Da bianco teschio,
Il vin spumoso,
A bella giovane
Offre uno sposo,
D'amore in pegno!

ROS. (*piano a Long.*)
Perchè questi ricordi?

LONG. (*piano a Ros.*) È l'agonia.

VER. (*piano ad Elm.*)
Se 'l bevi sei perduto, il butta via!

CORO. Bando alle meste rime, qui si vuole
Una gaja canzon, e non di pianto.

ELM. Cantar di morte il longobardo suole,
Ma per darvi piacer, un altro canto:
Prostrata innanzi al nume,
Figlia d'un re giurava
Al cavalier che amava,
Costanza, eterna fè;
E'l vin del sacrificio
Spargea del nume al piè.

Il cavalier sopito
Nell'amorosa speme,
"Ferma" le dice: "insieme
Noi beberem quel vin ;
Si compia il rito mistico,
Fausto ne sia 'l destin."

(I convitati si allontanano, maggiormente disgustati dalla canzone; Elmichi intanto piglia per mano Rosmunda e le dice minacciandola col pugnale)

Ferma, Rosmunda, insieme
Noi beberem.....del vin.

LONG. Che tenti, o sciagurato ?

VER. Oh ciel io tremo !

ROS. Finisci pur. *(getta il bicchiere in terra)*

LONG. Amici, a me !

ELM. Non temo !

(ferisce Ros. poi sè stesso)

Compiuto è il rito mistico,
Fausto ne sia 'l destin.

- ROS. Vano è tentar resistere
Contro il voler del fato,
Della mia morte rapida
I numi han decretato
Breve il soffrir.
La vita è spine, e triboli,
Che uccidon giovinezza;
Son scherzi, affanni e lagrime,
Fola è d'amor l'ebbrezza
Che fa rapir.
- LONG. Morir dopo che i palpiti
D'amor mi desti in petto?
Mentre rapita l'anima
Da misterioso affetto
Pace non ha?
Morir mentre nel magico,
E tuo celeste viso,
Un raggio veggo splendere
Che svela un paradiso
Di voluttà?
- VER. Signor dell'alta sfera,
Che accogli la preghiera,
Di chi prostrato al suolo
T'invoca nel suo duolo,
Queste anime immortali,
Accogli sotto le ali
Del tuo perdon.

(Coro ripete la preghiera di Verina)

VER. Signor, che da sul legno
 Del paradiso degno
 Volesti il tuo uccisore,
 Ricorda il tuo dolore,
 E per Maria almeno
 L'accogli nel tuo seno:
 Tue figlie son.

CORO. (*come prima*)

ELM. Spira gentil effluvio
 L'aura della laguna,
 Con te, o diletto, al placido
 Chiarore della luna
 Vorrei fuggir.

Lontan sul mar ceruleo
 Che splende al ciel sereno,
 D'amor rapita in estasi,
 Sopita in sul tuo seno
 Vorrei morir.

ROS. Io muojo.....

LONG. Spera ancor.....sembri una stella!

ROS. Io muojo.....

LONG. Non morrai, sei troppo bella !

ELM. Esser d'altri Rosmunda è vana speme,
Noi morirem, noi morirem insieme !

*Questo piccolo libretto è scritto
in buona lingua Toscana -
Prosit al compositore -*

Fine.